

Rivoluzione e cooperative

Riflessioni sul mio periodo con il comitato economico in Rojava



Cooperative come strategia rivoluzionaria – affrontando la modernità capitalista

Riflessioni sul mio periodo con il comitato economico in Rojava

HEVAL ZINAR



2021

Sommario

Rivoluzione e cooperative: riflessioni sul mio periodo con il comitato economico in Rojava	8
Confederalismo Democratico e Cooperative	10
Cooperative in pratica	13
Altri lavori del comitato economico	27
Cooperative come strategia rivoluzionaria – affrontando la modernità capitalista	31

Rivoluzione e cooperative: riflessioni sul mio periodo con il comitato economico in Rojava

Nella prima parte di questo lavoro presenterò una breve descrizione della mia esperienza con il comitato economico dei cantoni di Qamişlo ed Hasakah in Rojava, Siria del Nord-Est. Mi focalizzerò specialmente sull'economia cooperativa che si sta costruendo in Rojava. In seguito, discuterò in quale misura le cooperative possano essere incluse in una strategia rivoluzionaria globale.

Per cominciare, vi invito a pensare a quale sia il principio primo di ogni attività economica. Una definizione utilizzata da Wikipedia descrive l'economia come „l'insieme delle istituzioni e azioni finalizzate alla soddisfazione sistematica dei bisogni della società“. xxxè evidente che in tale obiettivo l'economia capitalista sta fallendo miseramente. xxxè chiaro che mezzi di produzione nella mano del capitale privato risultano in povertà, strutture postcoloniali e distruzione ambientale che mette a repentaglio la nostra stessa esistenza. Nonostante le economie centralizzate realsocialiste potrebbero essere riuscite a instaurare una società con meno disuguaglianza materiale, i loro tentativi di superare la maniera capitalista di produzione non furono in grado di risolvere la malsana relazione uomo-natura della modernità capitalista. Ciò mostrò anche che una produzione di tipo statalista-capitalista è in contraddizione con un'economia che sia votata al soddisfacimento dei bisogni sociali.

Persone liberali e senza ispirazione da tutto il mondo sono quindi tentate di concludere che, siccome né i mercati deregolamentati neoliberalisti né un capitalismo finemente pianificato dallo stato sono in grado di fornire un sistema economico e sociale che sia umano, la soluzione debba per forza

trovarsi da qualche parte fra questi due estremi. Tuttavia, per poter vedere la soluzione uno deve abbandonare l'immaginaria linea retta che nella mente delle persone parte dall'economia di „libero mercato“ da un lato e arriva senza scarti all'economia realsocialista completamente pianificata dall'altro. Ma chi conosce meglio come soddisfare i propri bisogni? Le persone stesse. Di conseguenza, che le persone si riprendano i loro mezzi di produzione sembra essere l'unico modo ragionevole per costruire una economia alternativa. E ciò necessariamente risulta nell'elaborazione di un'economia basata su strutture come le cooperative.

Ma cos'è una cooperativa? Come il nome suggerisce, una cooperativa si basa sulla cooperazione. Si tratta di un gruppo di persone che collaborano invece di competere le une contro le altre. I due requisiti fondamentali più distintivi di una cooperativa sono che i mezzi di produzione sono posseduti dai membri della cooperativa e che le decisioni vengono discusse e prese collettivamente e democraticamente. Conseguentemente, nuove forme di xxx(ri)produzione, relazione e comunità sono da sviluppare perché le cooperative non devono assolutamente essere limitate a trattare soltanto forme economiche oppressive.

Confederalismo Democratico e Cooperative

Qui nella Siria del Nord-Est, comunemente chiamata Rojava, si sta sviluppando il Confederalismo Democratico, nuovo paradigma del Movimento di Liberazione Curdo proposto da Abdullah Öcalan. In accordo con questa alternativa alla predominante modernità capitalista, la rivoluzione del Rojava ha ottenuto un'attenzione globale perché ha scelto come pilastri fondamentali la liberazione delle donne, la democrazia diretta e l'ecologia sociale. Un altro principio della modernità democratica è un'economia comunale basata



Se la società vuole continuare ad esistere, deve tornare a fondarsi su un'economia comunale.

su industria ecologica e cooperative. Per questa ragione, l'Amministrazione Autonoma del Nord e dell'Est della Siria non solo sostiene ogni progetto

finalizzato alla costituzione di una cooperativa con finanze e mezzi materiali, ma anche visita attivamente i diversi quartieri, villaggi e famiglie ogni giorno per discutere dei principi stessi di un'economia comunale e di come una cooperativa locale potrebbe venirsi a costituirsi in tali posti. Il paradigma del Confederalismo Democratico sottolinea specialmente l'importanza di costruire alternative che riguardino il qui ed ora, come un passaggio del Manifesto dei Giovani descrive: „Oggi, tuttavia, la costruzione viene prima della resistenza. Ovunque ce ne sia l'opportunità, la costruzione viene realizzata immediatamente. Se c'è un attacco, essa verrà difesa.“

Il comitato economico della Siria del Nord-Est pubblica dei regolamenti per le cooperative che contengono sia i principi ideologici di base riguardanti la realizzazione di un'economia comunale sia delle regole concrete che mirano ad impedire che le cooperative svaniscano, suggerendo per esempio il bisogno di istituire una serie di assemblee con cadenza regolare e come si possa mettere in pratica un'organizzazione democratica a partire dai diversi comitati interni alle cooperative.

Stando a tali regolamenti, il ruolo delle cooperative è intimamente legato alla vera definizione di economia discussa precedentemente: „Il soddisfacimento dei bisogni fondamentali della società e l'armonia con l'ambiente sono da considerarsi basilari in tutte le attività delle cooperative“.

Inoltre, „le cooperative, nella loro vita e lavoro quotidiani, devono lottare contro il sessismo in una maniera efficace. L'obiettivo è una suddivisione del lavoro che rimuova i sovraccarichi imposti sulle donne e promuova la loro volontà. Le cooperative aprono la strada alle donne per diventare più attivamente coinvolte nella vita sociale ed economica. Nel lavoro cooperativo, il diritto delle donne è preso come base nelle questioni che riguardano le donne“.

Il fine delle cooperative è sia quello di „costruire uno spirito di responsabilità sociale per lo sviluppo di una società morale e politica, rendendone loro

stesse il fondamento“ che „la produzione dei beni di prima necessità per la società, in base alle condizioni dell'economia di guerra“.

L'assemblea generale di ogni cooperativa si riunisce almeno ogni tre mesi. Nell'assemblea vengono designate tramite elezione altre responsabilità, come l'amministrazione, la finanza, il comitato d'archivio e il comitato di supervisione, che verifica che i principi fondanti vengano rispettati.

Il guadagno di una cooperativa viene distribuito come segue: 5% all'unione delle cooperative, 25% ai fondi della cooperativa stessa che possono essere utilizzati per espanderne e svilupparne ulteriormente le attività e il restante 70% viene gestito liberamente dall'assemblea e di solito viene ridistribuito fra i suoi membri. I numeri esatti, proprio come la maggior parte di queste linee guida, non sono fissati in maniera dogmatica e possono venire aggiustati in seguito a discussioni relative ai vari contesti. In ogni caso ciò che non può essere cambiato è che al massimo il 5% del guadagno può andare alla struttura regionale (l'unione delle cooperative): può essere di meno, ma non di più, a garanzia di autonomia.

Cooperative in pratica

La teoria economica standard della modernità capitalista, celata giustificazione ideologica per le politiche oppressive e imperialiste di stati nazione da tutto il mondo, considera l'individuo (egoista) come il principale oggetto economico. Perfino gruppi eterogenei vengono semplificati come agenti nell'interesse di un unico individuo razionale. Ciò non stupisce considerando che tale teoria è stata principalmente ideata da uomini bianchi e occidentali. All'interno delle loro società, essi sono infatti in gran parte riusciti a mettere in pratica la loro concezione di come l'essere umano agisca "inaturalmente" in modo individualistico e alla ricerca di massimizzare un qualche utile. Tuttavia in molte regioni del mondo, Medio Oriente incluso, quest'immagine di umanità non rispecchia la mentalità e la realtà delle persone. Qui in Siria del Nord-Est per esempio, nessuno può dire quante singole persone vivano nel loro villaggio o facciano parte di una cooperativa. L'unità che viene quasi sempre utilizzata è la famiglia. Quindi, ha più senso considerare come soggetto (invece che oggetto!) economico e sociale.

La maggior parte delle cooperative in Rojava sono cooperative agricole che coltivano cereali, verdura e frutta. Comunque ci sono anche cooperative per l'allevamento (pecore, mucche e pollame), per produzioni non industriale e per fornire servizi, come fornerie, ristoranti, sartorie, cooperative tessili, negozi d'abbigliamento, saloni da parrucchieri, produttori di sale o di elettricità. Per cooperative produttive al di fuori del settore agricolo che richiedono processi complessi e tecnologicamente avanzati, i due fattori limitanti sono talvolta la mancanza di conoscenze applicative concrete riguardanti i processi di produzione ma principalmente la non disponibilità delle attrezzature e dei macchinari. Questo è una diretta conseguenza delle politiche di tipo colonialista del regime siriano nei confronti della regione nel passato e del vigente embargo. Come esempio concreto, da alcuni mesi delle donne si sono organizzate per far partire una cooperativa per la produzione di calze ma ad oggi non hanno ancora trovato il modo di reperire gli

strumenti necessari. Generalmente, le cooperative sono direttamente collegate alla comune del quartiere o del villaggio o addirittura a diverse comuni contemporaneamente. Ciò assicura che la loro attività sia nell'interesse della popolazione locale.



Alcuni membri della cooperativa di 8 villaggi seduti sotto gli ulivi mentre discutono delle difficoltà da affrontare e ascoltano la nostra proposta per una soluzione a lungo-termine: l'autonomia.

Cooperativa 1: nascita

Durante il mio periodo nel comitato economico di Hasakah, sono riuscito a partecipare al processo di creazione di una cooperativa a partire da zero. Come primo passo, abbiamo visitato una famiglia in un piccolo villaggio tra l'antico insediamento di Tell Beydar e la città-confine di Dirbêsiyê . Mentre sorseggiavamo il thé d'obbligo, abbiamo chiesto alla famiglia quale fosse la loro valutazione sulla possibilità di stabilire una cooperativa con l'intero villaggio – i compaesani sarebbero stati d'accordo? Quel giorno, per ottenere una prima impressione e imbastire la discussione, abbiamo chiesto solamente le cose fondamentali: qual era la situazione dei terreni? I terreni intorno al villaggio erano già di proprietà degli abitanti? Nel villaggio erano

permanentemente presenti abbastanza persone per svolgere il lavoro fisico richiesto nei campi? Qual era la situazione riguardo all'acqua? Etc. Ci siamo scambiati i numeri e abbiamo chiesto alla famiglia di organizzare un incontro con l'intero villaggio nel giro di pochi giorni.

Circa una settimana dopo siamo tornati al villaggio, dove tutti ci stavano già aspettando. Dopo una breve spiegazione sul perché stavamo suggerendo al villaggio di cominciare questo progetto e la risposta ad alcune domande, loro hanno cominciato a discutere sul da farsi. L'amministrazione autonoma vuole agire solamente come facilitatrice, mentre non mette in atto dinamiche quali tassi d'interesse e in caso la cooperativa vada incontro a perdite da ripagare (per esempio a causa di uno scarso raccolto o di campi bruciati), essa non è forzata a restituire i fondi ricevuti, né al momento né negli anni a venire. In ogni caso in questo villaggio l'infrastruttura per un'agricoltura di base era disponibile. Alla fine, il villaggio ha concordato che 3 persone si sarebbero prese la responsabilità di far partire il progetto e di raccogliere le conoscenze necessarie riguardo alle colture e alle tecniche da utilizzare. Siamo rimasti che ci saremmo incontrati nuovamente in 2-3 settimane. Sulla via del ritorno a Hasakah, già era scesa la notte e in lontananza potevamo vedere brillare le luci della città di Mardin del Nord Kurdistan. Nonostante fossimo tutti stanchi, eravamo compiaciuti dalla prospettiva che presto una nuova cooperativa avrebbe arricchito le pianure del Rojava.

Cooperativa 2: autosufficienza

In un'altra occasione abbiamo partecipato ad un incontro di una cooperativa composta da 51 famiglie di 8 diversi villaggi. Ci siamo riuniti in uno dei villaggi, sotto una fila di ulivi che erano più vecchi di ognuno dei presenti. Questi villaggi stanno portando avanti una cooperativa agricola insieme, per lo più attiva nella coltivazione del frumento mentre il loro obiettivo a medio termine è quello di far partire una seconda cooperativa che possa produrre stringhe da scarpe. Nel giorno dell'incontro tuttavia, la discussione riguardava principalmente il ruolo generale dell'amministrazione autonoma

ed il supporto alle cooperative. Poco dopo l'inizio della riunione, alcuni membri hanno riportato le difficoltà che devono fronteggiare nella loro vita quotidiana. Un membro ha spiegato che la strada che connette i villaggi alla città vicina è in condizioni pessime e che loro hanno anche carenza di acqua pulita e di elettricità. Un anziano signore ha menzionato inoltre il problema causato dalla presenza di una sovrappopolazione di conigli e la difficoltà che avevano a trovare mezzi di trasporto per permettere ai propri bambini di andare a scuola.

Tuttavia, a livello pratico, l'Amministrazione Autonoma non ha la capacità di risolvere velocemente alcuni problemi fondamentali che riguardano l'intera regione, come per esempio il tema dell'acqua. La mancanza d'acqua infatti è una diretta conseguenza della costruzione di un'enorme e ambientalmente disastrosa diga nel Nord Kurdistan in Turchia durante gli ultimi decenni, diga che ha significativamente ridotto l'afflusso d'acqua in Siria e nel Medio Oriente in generale; e più recentemente anche di crimini di guerra dello stato turco e delle bande jihadiste, cioè il bombardamento mirato di un acquedotto e la limitazione della disponibilità idrica nella zone occupate. Un aspetto ancora più importante è che in generale abbiamo dovuto cercare di abbassare le aspettative di alcuni membri della cooperativa e spiegare che noi rappresentanti del comitato economico non possiamo portargli una soluzione pronta all'uso per tutte le difficoltà che stanno incontrando al momento le loro comuni. Invece, il nostro approccio era quello di cercare di convincerli che l'unica possibile soluzione a lungo termine è l'autosufficienza, cioè di cercare di diventare il più indipendenti possibile dal supporto dell'amministrazione autonoma per quanto riguarda la risoluzione dei loro problemi, cercando di abbandonare la mentalità statale. Specialmente, tenendo in considerazione la situazione di instabilità politica e militare che stiamo vivendo al momento nel Medio Oriente e in particolare nella Siria del Nord-Est sotto la minaccia costante di potenze sia locali e globali, uno non dovrebbe affidarsi alla disponibilità in un supporto esterno. Le condizioni sicuramente diventerebbero ancora peggiori nel terribile caso in cui i terreni dei villaggi cadessero nelle mani dei gruppi terroristi jihadisti,

dei signori della guerra o ancora di stati fascisti.

Di conseguenza, abbiamo cercato di convincere i presenti che è attraverso l'amplificazione del sistema delle cooperative e il rafforzamento dello spirito comunale fra gli abitanti del villaggio e fra i villaggi stessi che possiamo prendere nelle nostre stesse mani il nostro futuro. Mentre le infrastrutture di base sono ovviamente necessarie per portare avanti il lavoro quotidiano di una cooperativa, è inseguendo la strategia cooperativa con lungimiranza che si miglioreranno anche le condizioni generali dei villaggi. Ciò comincia con l'indipendenza finanziaria e materiale che può essere raggiunta quando la cooperativa è in grado di provvedere alla sussistenza delle famiglie, ma include anche l'autonomia che può essere guadagnata nei campi dell'autodifesa o dell'educazione attraverso l'organizzazione. Inoltre, come spiegato dai principi suddetti, i guadagni della cooperativa sono in gran parte reinvestiti e utilizzati per progetti comunali. Quindi, è la comune che si riunirà e discuterà quali siano i progetti di cui la società ha più bisogno. Quei villaggi particolari per esempio potrebbero decidere di fornire un servizio di bus scolastico regolare o di aggiustare le strade. È in questo modo che abbiamo cercato di tracciare un sentiero futuro per cui valga la pena lottare. In questo senso, il ruolo dell'amministrazione autonoma è in primo luogo quello di supportare la cooperativa lungo la dura via verso il successo.

Mentre l'obiettivo a medio termine della creazione di cooperative in tutto il nord e l'est della Siria è sicuramente quello di raggiungere l'autosufficienza per i bisogni materiali della società, lo scopo più profondo che va necessariamente di pari passo con il primo obiettivo, è quello di facilitare il ripristino della vita comunale. Ogni singola cooperativa è un seme per una nuova economia comunale. Un membro del comitato dell'unione delle cooperative di Qamişlo mi ha confermato che la parte più difficile nel processo di costruzione di questa economia alternativa è cambiare la mentalità della società. In contrasto con la maggior parte delle società dell'egemonia occidentale, per esempio, la parte più difficile potrebbe anche non essere quella di superare il danno dell'individualismo, che non è riuscito a infiltrarsi nella società del

Medio Oriente fino a questo punto. Invece, un ostacolo frequente per l'iniziativa dei singoli è una mentalità feudale che è stata interiorizzata in anni di oppressione. Al fine di fornire una prospettiva alternativa, il comitato di economia visita regolarmente le cooperative per avviare l'educazione e la discussione delle basi ideologiche dell'economia cooperativa e della vita in generale che prospera verso la modernità democratica.

Cooperative 3: rinnovamento continuo

Un giorno abbiamo visitato una cooperativa relativamente recente in un villaggio prevalentemente arabo a sud-ovest di Hesekeh, sulla strada verso Raqqa, a scopo educativo. Non tutti noi del comitato economico (me com-



Mentre i pomodori che un membro della cooperativa sta osservando nella foto non erano ancora maturi, le angurie erano deliziose. La siccità dell'ambiente circostante dà un'idea dell'importanza dell'acqua nella regione.

preso) siamo in grado di comunicare in arabo, ma poiché una società con tre lingue ufficiali è abituata alla traduzione e alla mediazione tra lingue diverse, la barriera linguistica non sembrava essere un grande ostacolo. Il tema di questa giornata era il valore e il significato della nostra terra. Dopo aver verificato la situazione generale del villaggio e della cooperativa in particolare, abbiamo iniziato con l'input teorico. Anche se non è seguito un intenso dibattito, alcuni membri hanno aggiunto i loro punti di vista e

abbiamo cercato di chiarire le questioni aperte. Poco prima del tramonto, abbiamo fatto una passeggiata verso i campi della cooperativa e abbiamo assaggiato alcune delle prime angurie della stagione. Oltre ai frutti tipici e soprattutto agli ortaggi, questa cooperativa ha anche acquisito una certa esperienza nella piantagione di juta, che potrebbe avere un ruolo maggiore nelle cooperative agricole in futuro, come spiegherò più avanti.

L'educazione tra i membri della cooperativa non è vista solo come una parte importante all'inizio della costruzione di una cooperativa. Invece, è usata come uno strumento costante per continuare a migliorare secondo i valori cooperativi. Rispondendo alla domanda su come si possa evitare che le cooperative della Siria del Nord e dell'Est ricadano nella mentalità feudale o capitalista, come hanno fatto molti tentativi nel mondo, un membro della Casa delle cooperative ha detto:

„Devi rinnovarti continuamente. L'acqua che scorre continuamente è sempre pulita. L'acqua che rimane nello stesso posto e non si rinnova comincia a marcire e si inquina. Come possiamo rinnovare noi stessi? Attraverso la pratica e l'educazione. Non si tratta di ricevere un'educazione e poi passare alla pratica, no, l'educazione continua nella pratica. Quindi, finché continuate l'educazione, non isolandovi dalla vostra popolazione, avrete sempre questo sistema di discutere la vostra esperienza e decidere quale passo fare dopo. Con la tua popolazione, ti rinnovi continuamente e sei in grado di combattere la stagnazione e la strada che porta al capitalismo“.

Come menzionato sopra nei principi delle cooperative e come pilastro fondamentale del confederalismo democratico, l'ecologia è un punto centrale anche per le cooperative della Siria del Nord e dell'Est. Mentre l'ecologia è una parte centrale nell'educazione ideologica affinché la società ritrovi la sua stretta connessione e armonia con la natura, ci sono anche alcuni passi materiali concreti riguardanti il lavoro delle cooperative. Un obiettivo centrale è quello di superare l'estesa monocoltura del grano che è stata imposta alla popolazione del nord-est della Siria dal regime. Le cooperative agricole di nuova fondazione, così come quelle già costituite, sono quindi incoraggiate,

nel caso in cui decidano ancora di coltivare grano, a piantarne solo quanto è necessario per il proprio pane. Invece, il focus della produzione dovrebbe spostarsi verso la frutta e la verdura, dato che l'amministrazione autonoma deve ancora importare questi nutrienti di base da altre regioni. Allo stesso tempo, ci sono interessanti dibattiti in corso sull'introduzione di colture nuove o solo raramente utilizzate che potrebbero fornire anche materiale non alimentare e quindi rafforzare l'autonomia economica delle regioni. Una proposta in questa direzione suggerisce di diffondere piante come la juta che produce fibre biodegradabili al 100% che possono essere usate per



Queste sono le piante di juta che questa cooperativa sta coltivando quest'anno. Queste particolari specie raffigurate tuttavia non sono utilizzate come materia prima per tessuti ma ad uso alimentare.

produrre tessuti, corde e vari altri materiali e che hanno un basso bisogno di pesticidi e fertilizzanti. Questo potrebbe soprattutto essere un'alternativa al cotone, una delle poche altre colture che sono state coltivate nella regione sotto il regime ma che ha un enorme consumo di acqua e pesticidi. Da quando è stata istituita l'autogestione, la coltivazione del cotone è già stata ridotta per queste ragioni ecologiche.

Le cooperative sono anche viste come un'opportunità per migliorare lo scambio e la comprensione interculturale e interreligiosa. A causa della diversità della popolazione, questi incontri avvengono automaticamente

nella maggior parte delle cooperative della Siria del Nord e dell'Est. Tuttavia, nella campagna di Hesekeh per esempio, un nuovo progetto dell'auto-amministrazione per facilitare una società multiculturale è messo in pratica al momento. Il concetto è quello di costruire un piccolo villaggio con una cooperativa agricola, sfruttando direttamente la terra circostante. Questo villaggio è costruito completamente da zero per le famiglie sfollate e il dettaglio unico è che le famiglie di diverse etnie e religioni sono messe insieme deliberatamente. La prima volta che ho visitato questo posto, il pozzo, fornito dal comitato economico, veniva già usato per innaffiare le verdure vicine della cooperativa. Al momento, solo una delle tre famiglie (arabi musulmani, curdi yazidi e siriani cristiani) che dovrebbero iniziare il progetto vive sul posto e per ora solo in una tenda temporanea. Quando siamo andati a trovarli qualche tempo dopo, due case di pietra erano già state costruite e la seconda famiglia avrebbe dovuto trasferirsi nei prossimi giorni.

Il mercato cooperativo



Una delle case in pietra che si stanno costruendo e che presto verranno abitate da famiglie.

Un concetto che è in fase di pianificazione in alcune aree, mentre è già implementato in altre città, è l'idea di un mercato cooperativo che permetta

alle cooperative circostanti di vendere i loro prodotti. Durante un'assemblea con una grande cooperativa congiunta di 3 villaggi e circa 300 famiglie a nord-ovest di Tirbespî, questa è stata anche discussa come proposta. La scorsa stagione questa cooperativa ha avuto il problema che ha raccolto più di quanto potesse essere utilizzato e venduto a livello locale. Questo ha fatto sì che alcuni dei loro ortaggi andassero a male. Per evitare questo in futuro, l'assemblea ha preso la decisione di investire una parte dei loro guadagni dell'anno scorso in un frigorifero per conservare le verdure. Inoltre, abbiamo suggerito di aprire un mercato cooperativo nella vicina città di Tirbespî per poter vendere tutti i loro ortaggi alla società. Un progetto simile è in corso di realizzazione a Hesekeh. Per questo mercato abbiamo considerato diversi edifici abbandonati intorno alla città, la maggior parte dei quali erano almeno in parte danneggiati dalla guerra e alla fine ne abbiamo trovato uno adatto. Questi mercati cooperativi, che saranno negozi gestiti in modo cooperativo, come suggerisce il nome, non saranno solo un posto per le cooperative locali per vendere i loro prodotti. Allo stesso tempo, anche gli agricoltori locali che hanno difficoltà a vendere il loro raccolto avranno la possibilità di farlo lì. Inoltre, è previsto come passo successivo che saranno offerti anche i prodotti delle cooperative che operano in diverse regioni. Questo fornirebbe la base per un commercio cooperativo di diversi beni tra diverse regioni. Oltre a fornire un posto per le cooperative per vendere i loro prodotti centralmente e creare più posti di lavoro cooperativi, il vantaggio principale del concetto di un mercato cooperativo è che non c'è un commerciante intermedio che applicherà una tariffa extra. Di conseguenza, anche la società generale ne beneficerà, perché le cooperative possono fornire prezzi più bassi rispetto al mercato generale. I mercati cooperativi non faranno altro che amplificare questo vantaggio e possono essere un passo importante per aggirare la logica dei mercati orientati al profitto.

Donne e cooperative

Tra le cooperative della Siria del Nord e dell'Est che ho visto, ce ne sono alcune che hanno fatto proprio l'essere un fattore trainante della liberazione

delle donne mettendolo in pratica ed il coinvolgimento le donne è stato pienamente realizzato. In altre regioni, soprattutto nelle aree meridionali dove l'influenza feudale e patriarcale è stata più forte, il che non sorprende considerando che alcune di quelle regioni sono state liberate dal cruciale



Membri di una cooperativa mentre discutono una possibile soluzione ad un problema di stoccaggio. L'amministrazione eletta fa da moderatrice insieme ad un rappresentante dell'unione delle cooperative di Qamishlo.*

dominio del cosiddetto Stato Islamico solo in anni molto recenti, l'inclusione delle donne procede più lentamente. In una riunione della cooperativa, per esempio, le donne erano per lo più sedute sul pavimento accanto ai membri maschi che erano seduti sulle sedie. In altre occasioni solo poche donne erano presenti. In situazioni come questa cerchiamo di incoraggiare la partecipazione delle donne con un duplice approccio. Nel caso descritto, per esempio, un membro del comitato ha chiesto retoricamente: „Le donne non sanno fare agricoltura?“ - cercando di sottolineare scherzosamente il fatto che le donne erano sedute in disparte durante la riunione, prendendosi cura dei bambini. Allo stesso tempo, però, ci siamo anche presi il tempo per spiegare e discutere in dettaglio perché la partecipazione delle donne è vitale per la vita comune, la cooperativa e tutta la rivoluzione.

Proprio come in altri aspetti della vita in Rojava, anche l'economia ha una sezione femminile autonoma (aboriya jin). All'inizio di quest'anno, ho fatto

parte di una delegazione dove abbiamo avuto la possibilità di visitare due cooperative dell'economia femminile autonoma. Una di queste è una cooperativa agricola non lontano da Tirbespî, che oltre alla coltivazione di una grande varietà di ortaggi e frutta comprende anche dell'allevamento di animali come pecore e capre. Quando questa cooperativa ha iniziato, pagavano dei salari ai membri. Oggi, però, hanno superato il classico sistema salariale e distribuiscono invece i prodotti e i guadagni ottenuti dalla vendita dei loro prodotti sul mercato locale. Mentre ci sono alcune cooperative in cui ogni membro (famiglia) riceve la stessa quota della rendita o del raccolto, questa cooperativa ha deciso di distribuire le risorse in base alle esigenze specifiche. Anche se due membri fanno lo stesso lavoro, per esempio, il membro la cui famiglia è composta da 5 figli riceve di conseguenza più dell'altro membro con solo 2 figli. Questo dimostra che le cooperative possono decidere autonomamente nella loro assemblea come strutturare la loro cooperativa, purché si attengano alla struttura di base. Questa cooperativa si organizza attraverso un Tekmil settimanale (relazione e riflessione) e un'assemblea generale mensile, così come una formazione mensile, sia sul lavoro che a livello ideologico. La politica del lavoro in questa cooperativa è organizzata secondo il motto: „Ognuno secondo le sue capacità“. Il che implica che il lavoro non deve essere un lavoro duro sul campo in caso di malattie o di debolezza fisica generale. La più grande difficoltà che questa cooperativa sta affrontando è l'embargo che è messo sulla regione autonoma da tutti gli stati nazionali circostanti. L'embargo non permette loro di importare pezzi importanti per riparare il loro trattore, per esempio.

L'altra cooperativa si trova nella stessa Tirbespî. Questa cooperativa autonoma di donne produce diverse marmellate e conserve di verdure. Alcune delle donne avevano lavorato in precedenza per una ONG ma ora guadagnano di più nella cooperativa, mentre altre erano bloccate nelle loro case prima e sperimentano il lavoro con la cooperativa anche come strumento di empowerment. Una responsabile ha spiegato che in un anno una delle loro macchine si rompe e non poterono pagare alcun salario. Almeno, ha sostenuto, questo è stato utile ai membri per capire che questo è il loro progetto e non un normale lavoro salariato. E negli anni successivi sono

stati in grado di aumentare i loro guadagni.

Un'intuizione interessante di quelle visite è stata anche che entrambe le cooperative sono strettamente legate l'una all'altra poiché la cooperativa agricola produce direttamente alcuni dei prodotti grezzi (frutta/verdura) per la cooperativa che produce marmellate e altre conserve.

Confrontando le cooperative a struttura femminile e la struttura economica generale, ho avuto l'impressione che le cooperative femminili fossero meglio organizzate e generalmente più elaborate, il che si traduce in un risultato produttivo e in miglioramenti materiali e ideologici più rapidi da un lato, ma anche in un maggiore pericolo di somigliare ad alcune trappole delle cooperative occidentali. Le cooperative della struttura generale hanno avuto



Membri di una cooperativa mentre sistemano delle giovani piantine. In questa cooperativa di donne lavorano anche alcuni uomini. Tuttavia solo se sono già membri di una famiglia: nessun uomo celibe può prendervi parte.*

meno influenza dal comitato economico, il che può portare ad una maggiore indipendenza e autonomia e ad uno spirito comunitario da un lato, ma può spiegare anche come mai la loro struttura e organizzazione sembrino a volte più sciolte e meno focalizzate.

Considerando che, specialmente per la struttura femminile, la mia visione era molto limitata, questo confronto potrebbe essere piuttosto arbitrario.

Quindi, invece di concludere che le cooperative femminili sono generalmente meglio organizzate ma meno indipendenti, voglio piuttosto sottolineare che le cooperative nella Siria del Nord e dell'Est si sviluppano in modo abbastanza diverso a seconda delle circostanze locali (villaggio/città, tipo di prodotto, attività del comitato) ma, soprattutto, secondo la volontà dei loro membri.

Altri lavori del comitato economico

Soprattutto di fronte alla realtà di una guerra in corso, di un'enorme inflazione dovuta alle sanzioni internazionali contro il regime di Assad ma che colpiscono l'amministrazione autonoma altrettanto duramente, e di un rigido embargo in tutte le direzioni, la priorità assoluta che l'amministrazione autonoma si è data è quella di assicurare l'alimentazione di base per evitare che la gente muoia di fame. Anche se le cooperative sono ben adatte a svolgere questo ruolo, l'espansione mirata dell'auto-iniziativa della società per costruire cooperative non è ancora sufficiente, quindi l'amministrazione autonoma sta gestendo diversi campi di produzione.

Un esempio sono i silos per il raccolto. Durante la stagione del raccolto ho passato una settimana a visitare vari silos nel cantone di Qamişlo. L'amministrazione compra il raccolto direttamente dai contadini e poi lo distribuisce a diversi panifici ecc. Al fine di fornire una certa sicurezza finanziaria ai contadini in tempi di una sterlina siriana altamente volatile, il prezzo dei raccolti è stato ancorato al dollaro USA. Ho chiesto a diversi dipendenti dei silos quale fosse la loro situazione. La maggior parte di loro lavora in questo posto da almeno 25 anni - la maggior parte del tempo per il regime, negli ultimi anni per l'amministrazione autonoma. Mi hanno detto che rispetto a quando lavoravano per il regime, il loro orario di lavoro si è ridotto significativamente, il che dà loro il tempo di stare con le loro famiglie. Inoltre, oggi vengono forniti loro cibo e bevande. Ogni giorno davanti ai cancelli dei silos c'erano file interminabili di camion carichi fino all'orlo del raccolto fresco, in attesa del loro turno per pesare e vendere il raccolto. A volte l'atmosfera tra i contadini era piuttosto tesa, tutti volevano essere i prossimi a essere serviti. Anche se l'attesa per ore sotto il sole cocente può aver spiegato parte del temperamento, la ragione di fondo era molto probabilmente la difficile situazione economica generale che si è ulteriormente intensificata dopo che gli Stati Uniti avevano introdotto nuove sanzioni pochi giorni prima. Nel complesso, comunque, il raccolto di quest'anno è stato quasi il

doppio di quello dell'anno scorso. Mentre l'anno scorso intere aree di campi coltivati sono state bruciate da bande islamiste (cellule dormienti dell'ISIS e altre) per indebolire l'organizzazione autonoma del popolo nella Siria del



Dopo il controllo qualità il raccolto viene scaricato in un contenitore interrato da cui verrà poi trasportato in un grande Silos attraverso un aspiratore controllato elettronicamente.

nord e dell'est, questi attacchi terroristici sono stati notevolmente ridotti quest'anno grazie all'enorme dedizione delle volontarie Forze di Difesa Sociale (Hêzên Parastina Civakî - HPC). Hanno sorvegliato e fatto la guardia ai loro campi locali 24 ore su 24, assicurando così la sussistenza di migliaia di contadini e la nutrizione di tutta la popolazione del nord e dell'est della Siria.

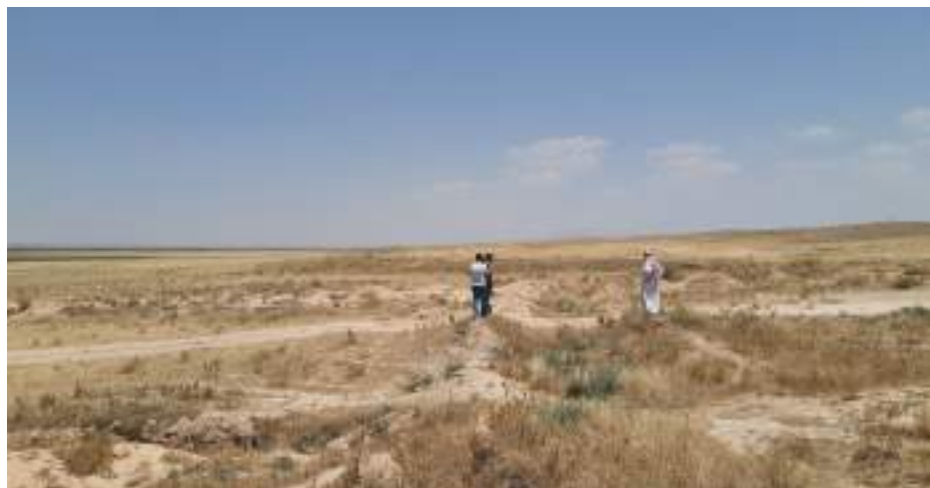
Un altro esempio riguardante l'ottenimento dell'autosufficienza alimentare è la presenza dei negozi „Newroz“ in ogni città ,dove il cibo e altri prodotti di base per la casa sono venduti a prezzi accessibili. Nei periodi di intensificazione della crisi costante, come durante l'epidemia di Coronavirus, l'autogestione distribuisce inoltre pacchetti di cibo gratuito per le famiglie povere.

Un altro compito del comitato economico è quello di impedire a certi individui di approfittare di una situazione di crisi offrendo beni a prezzi eccessivi. Independentemente dalla crisi attuale, il comitato lavora anche per impedire

ai monopoli di stabilire o mantenere la loro presenza nel nord-est della Siria. Qui le imprese private esistono ancora e non ci sono nemmeno piani per espropriare i proprietari dei piccoli negozi al dettaglio che sono l'attività economica più visibile nelle città del nord-est della Siria, per esempio. Inoltre, la proprietà privata è protetta secondo l'articolo 41 del contratto sociale che è stato dichiarato nel 2014. Lo stesso articolo afferma anche, tuttavia, che la proprietà privata può essere confiscata per il bene dell'interesse sociale. L'obiettivo della filosofia economica della Siria del sud e dell'est è di mettere la proprietà privata al servizio della società. Cosa questo significhi in pratica deve essere accertato con l'esperienza sul campo. Una delle conclusioni più ovvie è che sarà impedito qualsiasi tipo di monopolio.

Un giorno un membro del comitato economico è tornato a Qamişlo da una riunione in un'altra città e ha portato due bottiglie dello stesso succo di frutta e due ricevute diverse. Ci ha mostrato che in una città ha pagato quasi il triplo per lo stesso succo rispetto all'altra città. Mi ha detto che cercheranno di parlare con il proprietario del negozio per aggiustare i suoi prezzi ad un livello ragionevole.

In generale, il comitato economico lavora costantemente, e in mezzo alla guerra in corso, su piani e progetti per il futuro, come il riciclaggio del letame di mucche e polli per ottenere metano e fertilizzante biologico e molti altri progetti per favorire la transizione verso un'economia ecologica e sociale.



Un'altra preoccupazione del comitato economico è la costruzione ed il mantenimento delle infrastrutture di base necessarie: questa foto è stata scattata nella campagna di al-Hole, dove siamo stati per esaminare i resti di un acquedotto che è stato deliberatamente distrutto dall'ISIS come tattica bellica. Il piano è di ricostruirle il sistema idrico e in quell'occasione stavamo cercando di capire quale strada avesse la priorità.

Cooperative come strategia rivoluzionaria – affrontando la modernità capitalista

L'idea di iniziare a costruire elementi socialisti all'interno del capitalismo attraverso le cooperative, spesso accompagnate da un qualche tipo di sindacalismo (con-)federale, non è nuova. In teoria, questa strategia può sembrare allettante. Tuttavia, le stime suggeriscono che oggi esistono già fino a 3 milioni di cooperative con quasi un miliardo di membri in tutto il mondo, quindi il 12% dell'umanità sarebbe coinvolto in cooperative, inoltre in molti centri della modernità capitalista le cooperative sono formalmente parte della realtà economica. L'Organizzazione Internazionale del Lavoro (OIL) sostiene addirittura che il 50% del prodotto agricolo mondiale viene commercializzato attraverso le cooperative. Se tutto questo è vero e le cooperative fossero la soluzione per un'economia basata sulla democrazia, perché il mondo non è ancora un posto migliore? È solo perché l'attuale modo di produzione non fornisce le condizioni necessarie perché le cooperative mostrino il loro effettivo potenziale? In ogni caso, sembra ovvio che solo una piccola parte di queste statistiche riguarda le „vere“ cooperative, quelle che non sono ancora integrate nel modo di produzione capitalista. Inoltre, sembra che l'OIL consideri cooperativa ogni ambito che non sia nelle mani di una grande impresa internazionale. Strettamente collegata, per la nostra questione principale più importante però, è la domanda: perché l'esistenza significativa di cooperative in diverse regioni e tempi spesso non ha portato a nessun movimento rivoluzionario o almeno all'organizzazione politica? C'è qualcosa di fondamentale sbagliato nell'idea delle cooperative come chiave per superare il capitalismo? Il fatto che molti scienziati liberali occidentali e organizzazioni come l'ONU proponano di promuovere le cooperative è un altro motivo di dubbio. Qual è l'interesse? Le cooperative serviranno anche a stabilizzare le attuali strutture di potere?

Una cosa certa è che non supereremo il capitalismo semplicemente aggiungendo delle cooperative. Non dobbiamo nemmeno parlare delle strutture di potere stataliste, finanziarie o internazionali che impediranno prima o poi alla società di prendere sotto il loro controllo la maggior parte dell'economia, comprese le industrie centrali: Gli attuali proprietari e profittatori dei mezzi di produzione non hanno nemmeno bisogno di interferire attivamente nel potenziale pericolo che le cooperative prendano il sopravvento, poiché queste istituzioni economiche alternative vengono semplicemente assorbite dal sistema non appena raggiungono una dimensione o un'influenza considerevole. Un ottimo esempio è la cooperativa basca Mondragón, che viene presa come esempio che le cooperative possono funzionare bene anche su larga scala, anche da presunti sostenitori radicali delle cooperative come Richard Wolff. In pratica, però, la vera base cooperativa di questo conglomerato sembra essersi rotta sotto la pressione dell'assimilazione capitalista. L'esternalizzazione della produzione per ottenere manodopera a basso costo è diventata parte della loro pratica. Inoltre, oggi solo un terzo delle persone che lavorano per Mondragón sono effettivamente membri della cooperativa.

Questa tendenza all'assorbimento è la ragione per cui l'ideologia del liberalismo è così potente nell'impedire a qualsiasi tipo di alternativa di guadagnare terreno, non solo in campo economico ma anche in altre sfere politiche e sociali. Il liberalismo è in grado di assorbire le idee o i movimenti di qualsiasi opposizione e persino di creare la propria opposizione per poi usarla per delegittimare qualsiasi vera opposizione. Seguendo la stessa logica, c'è anche il pericolo che le cooperative assimilate aiutino persino a prolungare la sopravvivenza del sistema capitalista. Aiutando l'adattamento alle riforme necessarie e alle tendenze del tempo come la considerazione degli aspetti ecologici o dando voce ai lavoratori a livello superficiale senza toccare le contraddizioni fondamentali, i movimenti politici assimilati, comprese le cooperative, rendono il capitalismo più resistente alla critica e agli attacchi.

Pertanto, molti compagni sostengono che per permettere alle cooperative di condurci verso una seria alternativa alla modernità capitalista, esse

devono essere inserite in una profonda strategia rivoluzionaria. Prima di una situazione rivoluzionaria, le cooperative possono solo essere in grado di svolgere il ruolo di preparare, educare e costruire un minimo di struttura alternativa, in modo da non dover ripartire da zero non appena si presenta l'opportunità di sfidare le strutture di potere dominanti. Inoltre, sono d'accordo con Noam Chomsky che „le radici di un progetto successore del capitalismo e della sua organizzazione neoliberale dovranno essere costruite all'interno dell'economia esistente“. Abdullah Öcalan afferma inoltre che „è una necessità della natura sociale che ci sia una resistenza e un'alternativa all'accumulazione del capitale e ai conseguenti strumenti di potere, quando e dove esistono“. Questo va di pari passo con la comprensione che quando sorgerà un'economia alternativa lo status quo non si dissolverà semplicemente, senza sferrare violenti attacchi controrivoluzionari. Invece, anche in un futuro in cui la modernità democratica sarà stata ricostituita, la modernità capitalista continuerà a coesistere momentaneamente, almeno nella mentalità della società. Allo stesso tempo, le cooperative possono rappresentare una teoria della rivoluzione, che si concentra sulla preparazione per la comparsa di un „Kairós-moment“ (finestra di opportunità) attraverso l'organizzazione e la creazione di alternative concrete. Il vuoto di potere nel nord-est della Siria prima dell'inizio della rivoluzione del Rojava può essere descritto come un tale „momento di opportunità“, che ha portato al successo poiché la finestra di opportunità era stata riconosciuta e la società era stata organizzata molti anni prima. Questo concetto combina e si distingue da altri approcci alla rivoluzione come la visione marxista classica/ortodossa di aspettare che la rivoluzione appaia attraverso il determinismo storico e la storia come progresso (che ci degrada a osservatori passivi fino a quando le condizioni sono mature), la strategia leninista di forzare la rivoluzione attraverso l'avanguardismo organizzato o ancora l'approccio piuttosto insurrezionalista/spontaneista di affermare che „la rivoluzione è quando e dove vogliamo che sia“ (l'organizzazione è fondamentale, ma cercare di forzare la rivoluzione senza riconoscere i tempi e le condizioni esterne è senza speranza). In una strategia rivoluzionaria cooperativa, la cooperativa è usata come uno strumento di organizzazione e preparazione che deve iniziare subito,

pur avendo sempre un'analisi ampia ma chiara della situazione politica per riconoscere un momento Kairós appena appare, in cui le cooperative (insieme ad altre istituzioni e strutture) saranno liberate dai loro guinzagli e forniranno le basi per l'alternativa emergente. Quindi, questa strategia ammette che una rottura rivoluzionaria è possibile o sostenibile solo se le condizioni sono adatte, sottolineando però che queste opportunità possono essere colte solo se i preparativi necessari sono stati fatti negli anni o nei decenni precedenti.

La principale contraddizione del tentativo di realizzare un'economia cooperativa all'interno dell'egemonia capitalista è l'enigma irrisolto di come creare cooperative che vadano oltre la nicchia evitando la costante pressione della logica dei mercati capitalistici. Seguendo l'argomentazione di Rosa Luxemburg, sono d'accordo che all'interno della modernità capitalista le cooperative siano destinate a cadere in trappola. Nel suo „Riforma sociale o rivoluzione“, Luxemburg critica pesantemente Eduard Bernstein per le sue argomentazioni revisioniste. Mentre difendo l'analisi di Bernstein sul fatto che il capitalismo è adottabile e che non crollerà inevitabilmente molto presto come previsto da molti dei suoi critici come la Luxemburg (con il mio leggero vantaggio di avere accesso a 120 anni in più di storia del capitalismo), sono d'accordo con la sua critica generale e uso le sue argomentazioni sul perché le cooperative e i sindacati proposti „siano totalmente incapaci di trasformare il modo di produzione capitalista“: le cooperative possono cadere nella trappola dell'assimilazione, che significa cedere alla concorrenza del mercato. In questo caso, prima o poi, il controllo della produzione da parte dell'interesse del capitale diventa imprevedibile per la sopravvivenza della cooperativa. O in alternativa, se i soci resistono alla prima trappola e riescono a mantenere in vita alcuni dei loro principi, cadono nella seconda trappola dell'isolamento e dell'autosfruttamento. In questo caso sono relativamente distaccati dal mercato capitalista, ma poiché non esiste un'alternativa, questo porta alla (relativa) insignificanza di un'utopia di quartiere, al burn-out dei suoi membri o alla sua dissoluzione. Luxemburg spiega che: „ [Le cooperative] sono obbligate a giocare il ruolo di imprenditore capitalista

verso se stesse - una contraddizione che spiega il fallimento abituale delle cooperative di produzione, che o diventano esse stesse imprese capitaliste o, se gli interessi dei lavoratori continuano a prevalere, finiscono per dissolversi.“

Come passo successivo, Luxemburg sostiene che l'unico modo per evitare la pressione del mercato capitalista sia quello di ritirarsi da questo meccanismo. Propone che le cooperative (di produzione) abbiano bisogno di organizzare il lato della domanda del circolo economico in modo indipendente. Suggerisce che questo sarebbe il ruolo delle cooperative di consumo. Quindi le cooperative di consumatori sono il pezzo mancante del puzzle per la soluzione? Non così in fretta, Luxemburg continua che questo sarà ancora un ambito molto limitato a causa della limitazione della gamma di prodotti richiesti dalle cooperative di consumo che di solito è legata al cibo e alla produzione su piccola scala. Per prendere il controllo dell'economia, tuttavia, sarebbero necessarie industrie rilevanti per il sistema. Allo stesso tempo, però, descrive come una simbiosi tra le cooperative di produzione e di consumo potrebbe ancora realizzare un circolo di produzione economica per lo più indipendente dalle principali strutture del mercato capitalista. Nonostante non ci dobbiamo illudere che questo da solo non possa costituire una minaccia esistenziale per i modelli di produzione globale, può comunque fornire un ambiente per organizzare e acquisire esperienze preziose.

Così abbiamo visto che in un sistema capitalista le cooperative difficilmente potranno svilupparsi secondo i nostri desideri. Allo stesso tempo, se le cooperative funzionassero perfettamente all'interno del sistema capitalista, questo non indicherebbe che le cooperative non sono la radice dell'economia alternativa che stiamo cercando? Marx descrive la trappola dell'auto-sfruttamento quando afferma che „i lavoratori diventano i loro stessi capitalisti“, che è probabilmente una situazione più favorevole rispetto all'essere sfruttati da un „vero“ capitalista esterno, ma l'obiettivo dovrebbe essere un'economia che non sia affatto basata sull'estrazione del profitto. Il fatto che le cooperative possano difficilmente sopravvivere nella modernità capitalista senza cedere a compromessi, autosfruttamento o qualche altra

forma di assimilazione, dimostra che l'egemonia capitalista non è l'habitat naturale delle cooperative.

Un'altra critica comune alle cooperative come base di un futuro sistema economico è che non rompono fundamentalmente con il sistema salariale. Solo perché paghiamo il nostro salario a noi stessi, è ancora un salario. Questo problema va di pari passo con la questione fondamentale se possiamo organizzare un'economia complessa senza l'uso di denaro. Anche se queste sono domande molto interessanti e importanti, né il lavoro salariato né il denaro sono un attributo necessario di una cooperativa. I principi fondamentali di una cooperativa possono essere applicati anche (probabilmente anche meglio) in un sistema senza salario o addirittura senza denaro. Ma i dettagli di questo richiedono un'altra discussione.

Inoltre, come descritto sopra, in Rojava alcune cooperative sono riuscite almeno a superare il sistema salariale, nel senso che ogni membro lavora secondo le sue necessità e riceve una parte del risultato secondo le necessità della sua famiglia. Inoltre, il comitato economico della Siria del Nord e dell'Est sta costantemente considerando e facendo esperienze in diversi modi su come una nuova economia possa essere realizzata. C'è un villaggio in Rojava per esempio, dove il denaro è stato abolito come strumento quotidiano. L'unica volta che gli abitanti del villaggio devono usare il denaro è quando lasciano il loro villaggio per un'altra regione. Tuttavia, questo è solo un esperimento su piccola scala.

Se crediamo sinceramente che un modo fundamentalmente diverso di organizzare la vita sia possibile, dobbiamo credere nella capacità della società di riscoprire un modo comunitario e cooperativo di soddisfare i propri bisogni. L'argomento più forte a favore dell'uso delle cooperative come strumento rivoluzionario è il fatto che le cooperative siano una parte fondamentale del sistema socioeconomico alternativo che vogliamo creare un giorno. Anche se si conclude che cercare di implementare questo „soffio di socialismo“ nel sistema attuale oggi non è promettente, può essere comunque utile fare esperienza in tutti i diversi aspetti della costruzione di un'economia coope-

rativa, per esempio, trasformando un'azienda capitalista in una cooperativa.

Riguardo a questo problema, possiamo imparare dalla nostra esperienza qui in Rojava. Nei primi anni della rivoluzione, la costruzione delle cooperative era fatta secondo principi diversi da quelli attuali. Per farla breve, si può dire che le prime cooperative condividevano alcuni dei difetti della maggior parte delle cooperative occidentali „capitaliste“ di oggi. Per esempio, era possibile per persone al di fuori della cooperativa investire in esse e quindi trarre profitto dal lavoro di altre persone. L'autogestione ha riconosciuto questa lacuna e presto sono stati introdotti nuovi principi che vincolano le cooperative al comune locale, il che assicura che la cooperativa sia gestita dal popolo per se stesso. Questo è un esempio delle esperienze molto importanti che le persone in Rojava coinvolte nella costruzione di un'economia alternativa fanno ogni giorno. E dobbiamo riconoscere che anche con la teoria più sofisticata e ponderata su come dovrebbe essere costruita un'economia cooperativa, molti errori e nuove difficoltà appariranno solo nella pratica. Questo è un forte argomento per iniziare a fare almeno alcune di quelle esperienze in tutto il mondo. Perché dovremmo aspettare che le condizioni esterne cambino? Quindi, si potrebbe concludere che se la gente del Rojava avesse iniziato a costruire cooperative molto prima che l'amministrazione autonoma fosse istituita, avrebbe imparato da questi errori e le cooperative sarebbero oggi in uno stato più maturo, più capace di essere la spina dorsale dell'intera economia. Tuttavia, dobbiamo tenere a mente che la minoranza curda nella Siria nord-orientale non era nemmeno autorizzata a possedere campi, case, negozi e le fu persino vietato di piantare alberi. Queste condizioni oppressive ovviamente non hanno permesso di fare esperienza nella creazione di cooperative. Anche se la maggior parte delle persone nel mondo non soffre sotto un'oppressione diretta così estrema, dovremmo ricordare che un serio tentativo di costruire una struttura cooperativa dovrà affrontare il confronto con gli stati e con vari individui e istituzioni che beneficiano del sistema attuale. Quindi, se ci chiediamo: „Dobbiamo costruire cooperative nel mondo?“, dobbiamo anche rispondere alla domanda: „(A quali condizioni) possiamo farlo?“. E la domanda cruciale che segue è: „Come

dovremmo farlo?”.

Quando si parla di costruire un'economia cooperativa, questo implica spesso la creazione di nuove cooperative da zero, il che promette di permetterci di realizzare ogni passo puramente secondo i nostri principi. Tuttavia, un'altra possibilità è quella di utilizzare il know-how e le strutture esistenti, rilevando imprese esistenti per trasformarle cooperative.

Ciò che rende questa strategia degna di essere presa in considerazione è il vantaggio di poter materializzare seriamente un cambio di controllo della proprietà, poiché non saremmo più limitati alla produzione su piccola scala. Inoltre, una tale acquisizione porrebbe immediatamente in primo piano le questioni di classe, di potere e di violenza poiché mostrerebbe rapidamente come lo stato con la polizia come potere esecutivo sta proteggendo l'interesse del profitto privato e della proprietà. Un esempio ben noto di acquisizione di fabbriche sono le fabbriche recuperate dai lavoratori in Argentina negli anni 2000. In seguito alla depressione economica del 2001, molte imprese sono fallite, hanno licenziato lavoratori e chiuso le loro fabbriche. Un fattore importante fu che le occupazioni e le prese di possesso delle fabbriche erano inserite in un movimento politico generale che si opponeva alla politica neoliberale dello stato argentino. Alla fine, però, a meno che un tale movimento non riesca a guadagnare un enorme slancio e a conquistare una parte significativa delle principali industrie (questo sarebbe probabilmente uno scenario nelle dimensioni paragonabile a uno sciopero generale), sarà ancora esposto alle stesse contraddizioni di un ambiente capitalista.

È ovvio che il ruolo delle cooperative deve essere diverso a seconda delle attuali circostanze socioeconomiche e politiche nelle diverse regioni del mondo. Perciò nel finale cercherò di dare un'idea di come possa esplicitarsi la strategia rivoluzionaria delle cooperative in tre diverse categorie di contesti.

La prima fase la chiamo „centro della modernità capitalista“. Anche se bisogna cercare attentamente per trovare una cultura che non sia stata influenzata dall'era del capitalismo fino ad oggi (letteralmente non c'è nemmeno

una cultura/luogo sulla terra che non sia stata influenzata dagli effetti del clima), mi riferisco ora ai moderni stati nazionali capitalisti dove il sistema egemonico non è nemmeno percepito come un sistema storico poiché ha andato ben oltre le condizioni materiali ed è onnipresente nella mentalità dei popoli. In questo ambiente ostile, le trappole che le cooperative incontrano (descritte sopra), sono più rilevanti e difficili da superare. E' qui che dobbiamo chiederci se il tempo e lo sforzo dei rivoluzionari possono essere meglio investiti in progetti diversi o in regioni diverse della lotta. Se decidiamo ancora di costruire cooperative in questo primo scenario, il focus delle cooperative potrebbe essere legato a bisogni di base come la salute/cura, la casa o la cultura piuttosto che alla produzione di beni. Quindi, l'unico compromesso praticabile potrebbe essere che il ruolo delle cooperative si sposti verso un obiettivo diverso: le cooperative possono diventare luoghi di educazione e organizzazione. Un modo per creare comunità e riunire un quartiere. Questo può ricordare uno degli obiettivi centrali delle cooperative qui in Rojava, discusso anche sopra. Cosa distingue questo da altri centri sociali/comunitari esistenti? In un certo senso non molto, ma anche se è solo un caffè collettivo, un negozio o una riparazione di biciclette, se attuato in modo coerente, è ancora più di un semplice posto per le persone per uscire e prendersi una pausa dalla frenesia quotidiana all'interno del capitalismo, è una piccola realizzazione materiale di economia comunitaria e modernità democratica. Che sia solo allo scopo di fornire un'alternativa concreta per risvegliare dal sonno la spinta della società verso una vita significativa e stimolare l'appetito per altro.

La seconda categoria o fase può applicarsi a paesi e regioni dove la mentalità e la logica economica del capitalismo non sono riuscite a raggiungere ogni angolo o dove l'influenza dello stato non è così completa come nel centro della modernità capitalista. In un tale ambiente le cooperative possono effettivamente avere il respiro per raggiungere una certa misura di economia autonoma anche se, per esempio, solo limitata a una certa regione all'interno di uno stato nazionale che ha una società politicizzata. Anche se questo si realizzerà piuttosto in aree remote lontane dalle capitali, una volta che una

rete di cooperative è stata stabilita all'interno di una scappatoia di pressione esterna e interna, la società sarà disposta a difendere questa nuova libertà dagli attacchi dello stato o delle forze del mercato internazionale. Quindi, per questo secondo scenario, l'obiettivo dovrebbe essere quello di costruire sinceramente un'economia parallela che alla fine sfidi i rapporti di potere egemonici.

Il terzo caso lo descrivo come un'assenza di potere in uno stato nazionale o una situazione in cui il potere è nelle mani del popolo sotto forma di un movimento rivoluzionario impegnato nella liberazione del popolo. In questo scenario, l'obiettivo dovrebbe essere chiaro: materializzare le cooperative come base di un'economia comunitaria. La Siria del Nord e dell'Est negli ultimi 8 anni, ovviamente, rientra nella terza categoria. Importante da considerare è che è estremamente difficile partire da zero con il terzo caso. Questo significa che se la società non ha avuto la possibilità di acquisire alcuna esperienza pratica o teorica nell'organizzazione della vita e dell'economia in modo cooperativo, non è per esempio possibile imporlo dall'alto. Questa è una differenza significativa in cui il confederalismo democratico si distingue dai tentativi centralisti real-socialisti del passato: i membri del comitato economico sottolineano che è vitale prendere la deviazione attraverso ciò che io descrivo come fasi 1 e 2, affinché la società costruisca una profonda economia alternativa invece di imporre dall'alto il modo di produrre, e quindi di vivere. Che le cooperative all'interno dello scenario 1 o 2 possano effettivamente giocare un ruolo importante nel preparare la strada fino alla realizzazione dello scenario 3 può essere una prospettiva positiva. Se le fasi di politicizzazione, organizzazione ed esperienze sono state saltate, o politicamente non sono state possibili (come qui nella Siria del Nord e dell'Est a causa dell'oppressione del regime come descritto sopra), questi passi saranno comunque fatti anche se siamo effettivamente nel terzo scenario.

In conclusione, non riesco ancora a immaginare come un sistema economico alternativo fondamentale non possa essere basato su qualche tipo di

unità di proprietà collettiva con controllo democratico dei membri e, cioè, sulle cooperative. Questo non implica che costruire una cooperativa sia sempre e ovunque una cosa strategicamente intelligente e rivoluzionaria da fare. Ho cercato di condividere il mio pensiero sul perché questo approccio può essere totalmente inutile, fuorviante o addirittura controproducente. Allo stesso tempo, ho anche presentato alcune idee sul perché, come e in quali circostanze dovremmo forse ancora considerare di iniziare a costruire un'economia cooperativa oggi, non importa dove ci troviamo. Il Rojava dimostra che l'economia cooperativa va ben oltre il soddisfacimento dei bisogni economici della società: mostra che la creazione di cooperative può e deve andare di pari passo con la liberazione delle donne, l'ecologia radicale, lo scambio interculturale, la democrazia di base e il ristabilimento del modo di vivere comune. In breve, le cooperative sono la rivoluzione.



Economia cooperativa? Di qua! Alla fine, se una cooperativa sia o meno rivoluzionaria dipende da se le intenzioni dei suoi membri siano o meno rivoluzionarie.

IL ROJAVA DIMOSTRA CHE L'ECONOMIA COOPERATIVA VA BEN OLTRE IL SODDISFACIMENTO DEI BISOGNI ECONOMICI DELLA SOCIETÀ: MOSTRA CHE LA CREAZIONE DI COOPERATIVE PUÒ E DEVE ANDARE DI PARI PASSO CON LA LIBERAZIONE DELLE DONNE, L'ECOLOGIA RADICALE, LO SCAMBIO INTERCULTURALE, LA DEMOCRAZIA DI BASE E IL RISTABILIMENTO DEL MODO DI VIVERE COMUNE.

IN BREVE, LE COOPERATIVE SONO LA RIVOLUZIONE.

